

A destra e in basso, due scene di «Anastasia», nuovo cartone animato della Fox. Nelle foto piccole, Fiorello e Tosca

DALL'INVIATA

MADONNA DI CAMPIGLIO. Insomma la Rivoluzione d'Ottobre non è mai avvenuta e la caduta degli zar è stata provocata da una «fattura» del mago Rasputin, un tipetto irascibile che era stato un po' trascurato da Nicola II. Questo ce lo racconta con grande sfoggio di effetti speciali, musica e canzoni da Oscar, la favola animata *Anastasia*, con la quale la Twentieth Century Fox sfida sul suo terreno la potente Disney.

Naturalmente non si tratta di una lezione di storia e qualche immodesta falsificazione si può anche perdonarla, ma rimane il fatto che dentro la vicenda post-imperial-zarista circola una robusta vena ideologica che si può riassumere nella tesi secondo la quale l'impero dei Romanov era un Eden nel quale il Male allo stato puro ha portato morte e distruzione. Eppure non è Berlusconi l'autore del tutto: sono Don Bluth e Gary Goldman, due sperimentati registi di scuola disneyana che ci hanno risparmiato la messa in scena (anzi: in matita) della rivoluzione, limitandosi a farci vedere una folla che invade il palazzo imperiale attraverso la famosa cancellata.

Il film d'animazione *Anastasia* è stato presentato in anteprima venerdì sera a Madonna di Campiglio per ragioni che francamente ancora non abbiamo ben capito, ma che sono state definite asburgico-imperiali. La stirpe dei Romanov essendo stata imparentata con quella di Maria Teresa, come del resto con molte altre dinastie europee. Comunque qui, tra i monti ieri spazzati dal vento, molti bambini in tuta da sci si sono divertiti a giocare coi gadget e con gli umani vestiti di peluche che hanno circolato tra le baite e gli alberghi. Alla proiezione non sono mancate, da parte dei più piccoli, urla di partecipazione entusiastica per una vicenda che ostenta tutta la rotondezza dei moderni mezzi e tutta la classicità dei vecchi. A parte la trascurabile assenza dei soviet degli operai e dei contadini da tutta la faccenda, la storia della granduchessa Anastasia è anche molto diversa da quella raccontata nel film di Anatole Litvak che fece guadagnare un Oscar a Ingrid Bergman. Qui abbiamo una bambina (non più una ragazza) che sopravvive alla famiglia reale russa e che, cresciuta in orfanotrofio, ha perso ogni memoria di sé e del suo stato precedente. Guarda caso, viene ingaggiata per il ruolo di Anastasia da un simpatico imbroglione suo coetaneo chiamato Dimitri, che la porterà a Parigi per farla riconoscere dalla imperiale nonna Romanov, unica sopravvissuta.

Il tutto si svolge alla maniera del musical e tra continui inserti di genere diverso (dal film d'azione catastrofica al fanta-horror). Belli soprattutto gli interventi malefici del defunto (ma rabbioso) Rasputin, tutti virati alla maniera di un *X-Files* esagerato ma divertente. Con turbini verdastrici che percorrono la terra da un capo all'altro, materializzandosi in creature similitudine fluorescenti e sulfuree, bellissime alla vista nonostante la



Anastasia sfida la Disney

Ma nel cartoon della Fox scompare la Rivoluzione



loro spaventosa bruttezza. Bella anche la colonna sonora, benché vecchio stile quasi sanremese, molto valorizzata nella versione italiana (l'unica doppiata) dalle voci di Tosca (Anastasia) e Fiorello (Dimitri). Due nomination agli Oscar per la categoria miglior canzone originale.

La parte più smaccatamente disneyana del film riguarda però l'invenzione di creature dolci e tremanti incaricate di riscuotere tenerezza miliardaria ai botteghini e in tutti i negozi dove saranno venduti i relativi pupazzi. Uno è un cagnolino di nome Puca e l'altro un diavolello chiamato Bartok, a forma di pipistrello e recalcitrante al servizio del male. Servirà in-

vece fedelmente l'impero Fox, che è più grande di quello degli zar. Anche se l'imperatore Murdoch (che il concorrente Ted Turner chiama affettuosamente Hitler) nei giorni scorsi non è riuscito a comprarsi la provincia Mediaset. Basti dire che, come ci informa il direttore generale della Fox italiana Osvaldo De Santis, quella di Murdoch «è l'unica società che possa dire di avere il *prime time* ogni ora nel mondo». E questo solo per quel che riguarda le televisioni. Perché poi ci sono i giornali e c'è il cinema che, tanto per dire, al momento in Italia col solo *Titanic* ha incassato la bellezza di 94 miliardi, conquistando 11 milioni di spettatori e riservandosi di resta-



FIORELLO DOPPIATORE

«Io, vittima di Mediaset»

MADONNA DI CAMPIGLIO. In «Anastasia» Fiorello doppia il protagonista Dimitri, sforzandosi di tenere tonalità alte per ringiovanire la voce che, nella versione originale, è dell'attore John Cusack, ma solo quando parla, perché a cantare c'è un altro. Anastasia invece è Tosca, mentre nella colonna sonora originale è Meg Ryan (pure lei non canta). Insomma la Fox si è fidata dei due attori-cantanti italiani, che hanno fatto un ottimo lavoro, impegnandosi per un mese in sala doppiaggio. «Ma abbiamo lavorato separatamente - racconta Tosca - perché sennò Fiorello mi faceva ridere. Con lui a fianco non si può lavorare». E lui, per non smentirsi, accumula episodi su episodi per testimoniare il divertimento che ha voluto prendersi nel debuttare in un lavoro nuovo e che - dice - gli ha fatto guadagnare quello che, si è no, prende normalmente in una serata. Ma il denaro non è tutto, almeno per questo ragazzo siciliano che ora è alla ricerca di una motivazione extratelevisiva. E che non ha paura di dire: «Mediaset è arrabbiata con me e non vuole più farmi lavorare. Mi sono fatto ingiustamente la fama di uno che fa i capricci, solo perché voglio fare solo cose che mi piacciono, che mi facciano sentire a posto con la coscienza. Preferisco morire che arrendermi». E il modo di non arrendersi e non morire, per fortuna c'è. Fiorello ha girato un film coi fratelli Citti intitolato *guarda caso - Cartoni animati*. E ora sta per recitare nel ruolo quasi di sé stesso con il regista de «Il paziente inglese» Anthony Minghella, che lo ha conosciuto in una delle sue «serate» di improvvisazione al microfono. È stato amore (cinematografico) a prima vista e ne nascerà un film ambientato negli anni Cinquanta. Il protagonista sarà quel Matt Damon candidato all'Oscar per «Will Hunting, Genio ribelle», mentre Fiorello sarà un cantante italiano, ma dovrà recitare in inglese e sta prendendo lezioni. «Perché quando uno non ha studiato da piccolo deve imparare con il lavoro, visto che tempo per studiare ce n'è poco».

In anteprima a Madonna di Campiglio il film-fumetto sulla bambina scampata al massacro dei Romanov

re nelle sale fino a tutto settembre. In attesa dell'arrivo del film tratto dalla serie televisiva *X-Files* e, magari, di un altro kolossal disegnato e cantato. Infatti l'impegno della ditta Murdoch nel campo dell'animazione sarà di lunga durata. A Phoenix, in Arizona, è stato costruito allo scopo il Fox Animation Studio, nel quale lavorano attualmente 300 disegnatori e animatori di computer grafic. Casa Disney è avvertita e può ritenersi paga del fatto che questo *Anastasia* non sia stato gettato sul mercato lo scorso Natale per contrastare la resistibile ascesa di *Hercules*, un altro mito europeo ridotto a misura yankee.

Maria Novella Oppo

M.N.O.

A Londra i nuovi idoli delle ragazzine

Wembley Arena in delirio per i Backstreet Boys

LONDRA. Si dividono, le giovani inglesi, fra i nuovi idoli per teenager che vengono da oltreoceano. Cosa scegliere? L'efebico Leonardo Di Caprio di *Titanic* e del recentissimo *La maschera di ferro* o i cinque scalpitanti ragazzotti dei Backstreet Boys? La partita si gioca, ovvio, su terreni diversi, ma con un unico comun denominatore: la bella presenza. Più o meno quello che sta capitando anche dalle nostre parti, dove le ragazzine sostano notte e giorno nei pressi un albergo sperando di carpire una minima visione di Di Caprio e fanno follie per i vari Nick, Kevin e soci. Per lo meno, i Backstreet Boys, in Italia ci sono stati per davvero, anche se solo per un attimo nella bolgia sanremese. Il passaggio giusto, comunque, per alimentare una febbre già da delirio, che salirà vertiginosamente a fine anno, quando i ragazzi suoneranno anche in Italia. Almeno così promettono, loro stessi, pochi minuti prima di salire sul palco della Wembley Arena, «sold out» per l'occasione: «Se siamo qui - spiega, durante un veloce incontro con i fans in una saletta chiamata Silver Mint -, lo dobbiamo a tutti i nostri fan. Siamo fieri di tutto questo, stiamo lavorando sodo su un nuovo album che uscirà entro la fine dell'anno, e per dicembre promettiamo che saremo anche in Italia».

Le piccole fans italiane (età media: quindici anni) dovranno dunque aspettare qualche mese. Qualcuna non ce l'ha fatta ad aspettare:

Diego Perugini

Anche Leonardo Di Caprio al Pavarotti International?

Pino Daniele, Eros Ramazzotti, Spice Girls, Celine Dion, Vanessa Williams, Zucchero, Bon Jovi, Aretha Franklin e, forse, anche Leonardo Di Caprio, saranno tra i protagonisti del «Pavarotti and Friends» (il 9 giugno), la grande festa di solidarietà in musica che Luciano Pavarotti organizza a Modena a margine del concorso ipico «Pavarotti International». Lo show sarà trasmesso in diretta su Raiuno. Duetti, contaminazioni tra musica classica, leggera e pop, interpretazioni incrociate dei repertori dei vari artisti sono tra le caratteristiche dello show, che ha scritto pagine di grande musica «live». Emblematiche sono state «Sarajevo» cantata in coppia da Big Luciano e Bono degli U2 col supporto della chitarra di «The Edge», «Certe notti» (Ligabue e Pavarotti) e «Serenata rap» in duetto con Jovanotti. Anche per l'edizione 1998 si lavora a duetti e sorprese: Pino Daniele potrebbe cantare con Pavarotti «Napul'è» o festeggiare sul palco i cento anni di «O sole mio». Si sa già che le Spice Girls proporranno il melodico «Viva forever», mentre il duetto tra Pavarotti e Celine Dion sarà sulle note di «I hate you then I love you». La presenza della Dion, in vetta alle classiche mondiali col brano guida di «Titanic», potrebbe legarsi all'arrivo del protagonista del film e attore del momento Leonardo Di Caprio, al quale l'invito al «Pavarotti and Friends» è giunto a Parigi, in occasione della presentazione della «Maschera di ferro». Discorso a parte per Aretha Franklin: invitata di persona da Pavarotti, verrà in Europa solo se vincerà il terrore dell'aereo. I fondi raccolti andranno ai bambini della Liberia vittime della guerra civile.

LA SCOMPARSA

La grande ballerina russa si è spenta ieri a 89 anni al Policlinico di Mosca

Muore Galina Ulanova, una leggenda della danza

Celebratissima tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, si era ritirata a soli cinquant'anni dalle scene per dedicarsi all'insegnamento.

Si è spenta ieri a 89 anni Galina Ulanova, una «leggenda nell'istoria del balletto russo e mondiale», come la ricorda il presidente russo Boris Eltsin. Una stella che non aveva mai smesso di brillare, nonostante si fosse allontanata dal palcoscenico fin dal lontano 1960, a 50 anni, nel pieno della sua maturità artistica, restando al Bolscioi come insegnante (fra le sue allieve, ricordiamo almeno la grande Ekaterina Maximova). Viveva nell'alone radioso delle sue memorabili interpretazioni di *Giselle* e di *Giulietta*, di quel suo lirismo irraggiungibile, dell'eleganza dei passi e di un'esistenza dedicata alla danza e al suo paese che non ha mai lasciato se non per brevi tournée negli anni Cinquanta.

Nata a Pietroburgo, proveniva da una famiglia di artisti, la madre ballerina solista nella compagnia della Pavlova e il padre regista e coreografo al teatro Marijnskij. Ma alla danza era giunta relativamente tardi, a nove anni,

e non d'istinto, bensì per convenienza - come ammetteva lei stessa - così i suoi genitori potevano controllarla. E la sua fu una carriera graduale, niente esplosioni di virtuosismo. Addirittura inosservata al suo passo d'addio di fine corso, nel 1928, quando danzò nel gruppo di *Chopiniana* di Fokin e poi il divertissement della Fata Confetto da *Schiaccianoci*. Iniziò la sua prima stagione all'ex Marijnskij (diventato Kirov dopo la guerra civile) danzando nella *Bella Addormentata*, ma solo alla terza stagione arrivarono i primi successi, nel ruolo di Masha in *Schiaccianoci* e di Zarevna nel *Cavallino Gobbo*.

Fragile, piccolina, un fisico non impeccabile, Ulanova imparava a trasformare i suoi difetti in virtù, creando quel prototipo di ballerina lirica e spirituale con un impegno tenace e costante. «Ho capito presto che la leggerezza e la spiritualità della danza si possono ottenere soltanto attraverso il ta-

lento e il lavoro», scrisse nel suo libro *Scuola di una ballerina*. E ancora: «L'arte della danza richiede un impegno giornaliero severo. Si deve lavorare anche d'estate, durante le vacanze...».

Ulanova ottenne il suo scoppio fra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta fu étoile celebratissima in patria, mentre la sua Giselle consolidò definitivamente la sua fama anche in Occidente. Modelli dichiarava di non averne: al tempo della scuola, quando studiava con Vaganova, le grandi ballerine dell'epoca come Karsavina, Pavlova e Igorova danzavano per lo più in tournée all'estero. Ed eredi non ne riconosceva. Disse una volta in un'intervista: «Se proprio dovessi indicare l'allievo o l'allieva che più mi si avvicina, direi Vladimir Vassiliev. Ma ogni personalità è irripetibile».

Negli anni Trenta Ulanova raggiunse l'apice della sua carriera, incarnando l'interprete ideale del balletto drammatico sovietico.



La danzatrice russa Galina Ulanova

Per lei Zacharov creò balletti come *La fontana di Bachisarai* e *Cenerentola*, mentre Lavronski le creò su misura il ruolo di Giulietta nel balletto su musica di Prokofiev. Il progetto fu travagliato, coreografo e compositore litigarono a lungo sui cambiamenti da apportare alla partitura. Ulanova raccontò che nella scena della notte d'amore l'orchestra era così leggera che «non sentivamo le note». Prokofiev andò su tutte le furie, ma poi, una volta sdraiato su stessosul letto, constatò che era vero e rafforzò l'orchestrazione. Da quell'impegno sofferto e corale venne fuori il capolavoro che consacrò Galina Ulanova alla fama definitiva. La sua Giulietta conquistò Londra nel '56 (dove il balletto di Prokofiev e Giselle vennero registrati), mentre in Italia Ulanova era già stata acclamata nel 1951, in una tournée che passò dalla Scala assieme ad altri artisti russi come Oistrach e Rostropovic, e toccò Firenze e Vene-

zia. Erano i tempi della guerra fredda e Galina era alle sue prime uscite dall'Unione Sovietica. Poi arrivarono i trionfi di Parigi e New York nel '58 e nel '59. E, infine, il ritiro precoce dalle scene per dedicarsi all'insegnamento in quello stesso teatro, il Bolscioi, che l'aveva incoronata regina indiscussa dalla fine della guerra, nel '44.

Lo stipendio di «pensionata» di una delle più grandi ballerine di questo secolo era di circa quattrocento mila rubli al mese (circa 600 mila lire), ma la Russia non l'ha mai dimenticata: due volte decorata con la massima onorificenza civile sovietica, Ulanova aveva ricevuto appena l'anno scorso un altro premio speciale dal presidente Eltsin per i suoi meriti culturali. Soprattutto quello di aver preservato fino all'ultimo la memoria di una grande stagione di danza tramontata con lei.

Rossella Battisti